

Battuta del premier: «Non ci ho pensato, ma non sarà Burlando»

Sul dopo-Tonino Prodi si prende altri due giorni

Tramonta Fumagalli, spunta Carraro



«Ci vorranno un paio di giorni per il nuovo ministro dei Lavori pubblici», dice Prodi. Che però esclude possa andare Burlando a Porta Pia: «È troppo innamorato di porti e aeroporti». Una battuta che rivela come il presidente del Consiglio ci pensa, e come, alla difficile sostituzione di Di Pietro. Non un interim, e nemmeno un rimpasto. Soluzione tecnica o politica? Fumagalli dice no, preferendo candidarsi a sindaco di Milano. Spunta un altro imprenditore: Carraro.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La notizia del nome del nuovo ministro dei Lavori pubblici non c'è, nonostante lo stesso presidente del Consiglio avesse autorizzato ad attenderla «in tempi brevi», una volta preso atto dell'irremovibilità delle dimissioni di Antonio Di Pietro. A maggior ragione la notizia diventa quella di Romano Prodi che dice di non aver ancora «pensato» alla personalità che dovrà prendere il posto dell'ex magistrato. Testualmente, ieri pomeriggio, dopo una colazione di lavoro col commissario europeo per i Trasporti Neil Kinnock: «Mi sono occupato finora dell'eurotassa. Adesso comincio ad esaminare la questione. Credo che ci vorranno un paio di giorni al massimo». Ma avendo al fianco Claudio Burlando, ministro dei Trasporti, Prodi aggiunge: «Lui è troppo innamorato di porti e aeroporti, non può andare ai Lavori pubblici». E il gran sorriso con cui Prodi accompagna la battuta, anziché chiudere curiosità e questioni, alimenta il giallo.

Se qualcosa esclude, vuol dire che il presidente del Consiglio ci ha pensato, e come. Come minimo si è preoccupato di circoscrivere la insidiosa iniziativa dei Verdi, volta - appunto - ad «azzerrare» (Sauro Turroni parla contro le «minestre riscaldate») il dicastero guidato fino a giovedì scorso da Di Pietro per dividerne le competenze tra il ministero dei Trasporti e quello dell'Ambiente. E, in senso più lato, la faccenda induce ad escludere il ricorso all'interim da parte del ministro più contiguo all'attività dei Lavori pubblici. Si tratta dei primi nodi politici del caso provocato dalle dimissioni dell'uomo-simbolo di Mani pulite. Certo, non i soli. Succede in politica. Ma lo scorrere del tempo senza decisioni comporta rischi aggiuntivi, e non solo di immagine. Deve pur insegnare qualcosa il fatto che le titubanze consumatesi finora hanno non poco contribuito a bruciare una ipotesi innovativa come quella di Aldo Fumagalli. È stato l'ex presidente dei giovani industriali, ieri, a chiamarsi fuori, non volendo minimamente prestare il fianco all'insinuazione che un suo «passaggio» al dicastero di Porta Pia servisse soltanto a rodere la candidatura a sindaco di Milano, circolata per giustificare le perplessità sulla nomina a ministro della stessa personalità a cui erano state riservate lodi per la sua disponibilità alla prossima competizione amministrativa. Una prova di coerenza, quella di Fumagalli, sottolineata vieppiù dal precipitarsi di Gerardo Bianco nello smentire «veti e interferenze del Ppi». Il riferimento è indiretto: «Visto anche che, di alcuni nomi circolati, non ne ho saputo nulla». E però, proprio nel prendere

le distanze dalle «illazioni giornalistiche», il segretario popolare conferma di aver «richiamato l'attenzione su un problema politico, come è doveroso e pertinente, nell'ambito di una coalizione di governo».

Il tempo che scorre, quindi, rende la vicenda sempre più ingarbugliata. È possibile che, a questo punto, due giorni in più servano solo a ponderare l'ultima soluzione individuata, quella di Mario Carraro, presidente degli industriali del Veneto, che è a New York e il cui rientro in Italia è previsto, guarda caso, per venerdì mattina (quindi in tempo utile, tra l'annuncio e il giuramento). Un nome che rientra nella categoria del tecnico-politico, più vicina alla categoria della «espressione della società civile» in cui tende a identificarsi Prodi, ma che ha finora indotto il Ppi a non mollare la presa sul nome di Francesco Merloni, senza escludere nemmeno quello di Giancarlo Lombardi che la tessera del Ppi l'ha presa pur da posizioni critiche (ma a piazza del Gesù ci si consola definendolo "prodiano in dissenso anche da Prodi"), i quali però si elidono con quello di Baratta. Anche se la fisionomia più «governativista» che «livellista» con cui Carraro ha fronteggiato la fronda anti-Finanziaria e pro-Polo di Nicola Tognana e di alcuni altri presidenti delle associazioni confindustriali del Veneto, oltre che il recupero di una delle ragioni della protesta democratica (a cui lo stesso Carraro ha partecipato) in una area delicata qual è quella del Nord-Est, può offrire al Ppi l'occasione per passare dalle parole all'effettiva rimozione di ogni ostacolo. Tanto più che se problemi davvero ci sono con la fisionomia del centro del leader dell'Ulivo, per affrontarli non sarà certo Prodi a far mancare, con la concezione che ne ha, il tempo.



Famiglia Cristiana: dubbi su Di Pietro

«Quest'uomo in apparenza fortissimo non riesce a sopportare le durezze insite nel Potere; perché non fa nomi e cognomi dei suoi nemici, affinché la Giustizia e l'opinione pubblica possano giudicarli, ciascuna con le proprie regole?». Se lo chiede l'ultimo numero di «Famiglia cristiana» a proposito delle dimissioni di Antonio Di Pietro da ministro. Scrive il settimanale dei paolini: «Cosi facendo Di Pietro si espone a facili ritorzioni con le sue stesse parole». «Non ha dato anche egli - prosegue l'articolo - "spazio e credito a imputati rancorosi e vendicativi" per far cadere una dopo l'altra le fortezze della corruzione?». Nell'editoriale, intitolato «Caro Di Pietro, se bastasse dire "basta"...» il settimanale osserva inoltre che «un uomo pubblico ha una responsabilità supplementare rispetto agli uomini comuni: di considerare che ogni suo gesto, ogni sua parola, anche la più umanamente giustificata, suscitano reazioni e provocano conseguenze di ordine generale, su tutta la società». E così «in questo preciso momento l'uscita di Di Pietro dal governo costituisce l'ennesimo problema politico in più per una coalizione che misura giorno per giorno i propri passi sul metro della propria debolezza originaria, l'alleanza obbligata ma paralizzante con Rifondazione comunista».

Il vertice della Quercia: coordinamento nella coalizione

Pds: governo più incisivo E D'Alema incontra Dini

Bertinotti: «Non pianto grane Pongo a Prodi grandi temi...»

Il «piantagrane» affibbiatogli da Massimo D'Alema lunedì sera a «Porta a Porta», proprio non va giù a Fausto Bertinotti. L'epiteto, sostiene il segretario Rifondazione, non riuscendo a raggiungere il livello della politica non merita una risposta». Anche perché, spiega Bertinotti ai giornalisti, «noi verso il governo non siamo mai stati ne' per il lasciar fare, ne' per incalzarlo quotidianamente. L'idea che noi siamo lì ad incalzare il governo tutti i giorni e' assolutamente arbitraria, non corrisponde minimamente al reale. Noi abbiamo sempre posto soltanto grandi questioni, che si possono contare sulle dita di una mano: per la finanziaria, pensioni e fisco, e poi il no alle privatizzazioni nei settori strategici e la centralità della questione occupazione». Bertinotti parafrasa una frase di Pietro Nenni e dice: «Noi ci impegnamo soltanto sulle grandi cose, poiche' ci e' del tutto estranea la logica delle incursioni microcorporative». «E' evidente che noi siamo disponibili al "confronto serio" che ci chiede D'Alema - aggiunge Bertinotti - anche perche' non e' altro da quanto fatto finora. Non e' vero che noi siamo nella maggioranza per incalzare ogni giorno il governo Prodi su tutto e comunque. A noi sono del tutto estranei i discorsi e le difese "microcorporative": questa idea di noi e' del tutto arbitraria e non corrisponde alla realta'».

Il coordinamento del Pds (presenti i segretari regionali e i ministri non impegnati nelle trattative col sindacato) ha invitato ieri il Polo a rientrare in aula al Senato. Dopo la Finanziaria, la Quercia chiede un più netto «profilo riformatore» del governo e l'avvio delle riforme istituzionali. Discussione vivace sull'«eccesso di deleghe». D'Alema incontra Lamberto Dini e ammonisce: c'è un malessere nel centro che potrebbe condurre a esasperazioni...

ROMA. Un invito al Polo: dimostri «saggezza politica», al Senato si presenti in aula e partecipi ai lavori sulla Finanziaria. Un suggerimento alla maggioranza: è ora di dar forma a quel «coordinamento» tra le forze dell'Ulivo che è la *conditio sine qua non* per poter sottoscrivere con Bertinotti un'agenda programmatica che duri almeno sei mesi-un anno e sottragga il governo ai continui «scossoni» del primo arco di vita. Un'esortazione, infine, a tutti e due, centredestra e centrosinistra: il filo delle riforme istituzionali va ripreso, sarebbe un «delitto politico» mandare a picco la Bicamerale prima ancora del varo. Marco Minniti riassume gli esiti della riunione del coordinamento pidessino, tenutasi ieri a Botteghe oscure e allargata ai segretari regionali. Dopo l'approvazione della legge Finanziaria alla Camera («importante risultato, la maggioranza ha dato prova di solidità»), il Pds chiede che emerga più nettamente «il profilo riformatore del governo». Il che, nella sostanza, vuol dire in primo luogo che al risanamento economico avviato con una dura e multipla manovra bisogna accompagnare le misure per lo sviluppo in parte già concordate fra Prodi, le associazioni imprenditoriali e i sindacati (la Fi-



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

In alto a sinistra Marco Carraro presidente degli industriali veneti e a destra l'ex ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro

Muzzi/Ansa

nanziaria potrebbe accogliere una parte del Patto sul lavoro, mobilitando una «politica attiva» per l'occupazione). Il coordinamento della Quercia ha affidato a Minniti anche un giudizio sulle amministrative - «risultato soddisfacente ma non entusiasmante» - . Ma soprattutto Minniti aveva il compito di ribadire che governabilità e riforme sono esigenze primarie, a parere del gruppo dirigente della Quercia; e che i primi mesi prodiani segnalano un intoppo importante, ancorché niente affatto inedito: non è ancora netto il profilo dell'Ulivo, non è ancora stabile la coalizione, non è ancora soddisfacente il rodaggio nei rapporti tra la maggioranza e il governo, tra il Pds e il governo, fra entrambi e l'alleato esterno, Rifondazione.

D'Alema ha dedicato parecchia della sua attenzione a questo capitolo, aprendo e chiudendo una discussione piuttosto vivace, durante la quale hanno parlato fra gli altri i ministri Burlando, Napolitano e Bassanini, e poi Angius, Petruccioli, Tortorella, Salvi, Grandi e Ranieri (Veltroni non c'era). Il leader della Quercia, per quel che si sa, non si è discostato granché dal ragionamento che negli ultimi giorni ha ripetuto in varie interviste pub-

bliche. D'Alema è convinto che nello scontro con il Polo sulla Finanziaria abbiano pesato «gli errori» della destra, ma anche «qualche inesperienza» nei comportamenti del governo. All'indomani della Finanziaria, pensa che debba aprirsi un'altra fase politica, con l'obiettivo, nel 1997, di avviare le riforme e di far emergere con chiarezza la politica sociale del governo.

A proposito delle deleghe chieste dall'esecutivo, D'Alema ha ripetuto una sua convinzione: il blocco causato dalla sentenza della Corte costituzionale quasi costringeva Prodi a fame uso, ma c'è stato «un eccesso» che in qualche misura aiuta a spiegare le reazioni della destra. L'argomento è stato ripreso da Cesare Salvi, secondo il quale, una volta finita l'emergenza per la Finanziaria e superato il caso Consulta, bisognerà discutere alla radice del ruolo del Parlamento, assoggettato in queste settimane a rilevanti «forzature».

Anche Napolitano ha spiegato i suoi dubbi, peraltro già espressi pubblicamente, su un uso «pesante» delle deleghe. Fra gli altri ministri, Burlando ha ricordato però che molte delle deleghe in fondo «non le ha volute solo Prodi» ma i suoi ministri, inclusi quelli del Pds, e su temi importanti, come il fisco.

COMUNE DI ROMA - IN COLLABORAZIONE CON:
BANCA MONDIALE - CESPI-CENTRO STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE
CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO

Convegno internazionale su:
Riduzione della povertà e strategie di sviluppo
Il ruolo degli organismi internazionali degli enti locali

ore 9.00/10.45 Apertura dei lavori: saluto delle Autorità
I sessione. La riduzione della povertà: un ripensamento del problema
Presiede: Marta Dassù, *Direttore CeSPI*
Relazione introduttiva: The World Bank Poverty Report: Major Issues and Findings Ishaq Hussain
Discussants: Giorgio Barba Navaretti, Giorgio Gomel, Nicola Rossi, Pasquale Scandizzo.

ore 10.45/12.15
II Sessione. Politiche di cooperazione e riduzione della povertà
Presiede: Giuseppe Zampaglione,
(Consigliere Relazioni per il Sud Europa, Banca Mondiale)
Pietro Barrera, Claudio Bernabucci, Paul Hoebink, José Luis Rhi-Sausi, Lynne Sherburne-Benz, Sabina Siniscalchi

ore 12.15/13.30 Focus sulla povertà in Africa
Tavola rotonda
Presiede: Amedeo Piva
Partecipano: Jack van Holst Pellekaan, Giancarlo Del Bufalo, Paolo Sarnella, Alessandro Tikhii

Interverrà il Sindaco di Roma Francesco RUTELLI

Roma, 21 novembre 1996 - Campidoglio, Sala della Protomoteca - ore 9.00-13.30

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

La musica del secolo
Novecento
In edicola
Il Novecento e il balletto
Musiche di Antheil, de Falla, Milhaud, Prokofiev, Ravel, Sostakovic, Stravinskij
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine L. 18.000
l'Unità Magazine